

355/45/ 83
SUPREMA SACRA CONGREGAZIONE DEL S. OFFIZIO

17 ottobre 1952

Prot. num. 355/55

144/58/ (14)
"PAROLE DI VITA ETERNA" ovvero "VANGELO DI GESU CRISTO"
della Sig.na Maria Valtorta di Viareggio

VOTO

Rev.mo
del V.P. Agostino BEA S.J., Consultore.

*sull'opera dattilografata "Parole di vita eterna" ovve
"Vangelo di Gesù Cristo"*

Eminenze Reverendissime,

Incaricato di rivedere di nuovo, dopo l'istanza umiliata a Sua Santità da S.Ecc.a Rev.ma Mons. Alfonso Carinci, Segretario della S. Congregazione dei Riti (del 29 gennaio u.s.), accompagnata da nove pareri, la voluminosa opera dattilografata "Parole di Vita Eterna", composta dalla Sig.na Maria Valtorta di Viareggio, ho esaminato più accuratamente alcuni dei 12 volumi, sfogliato altri, prendendo anche visione dell'ampia documentazione esistente in S. Offizio circa i precedenti. Tutto considerato e ponderato mi sembra di poter esporre quanto segue, trattando prima dell'occasione stessa (questione importante per poter più facilmente giudicare sull'origine dell'opera), e poi dell'opera stessa.

A. L'autrice dell'opera.

1. L'autrice è nata a Caserta il 14 marzo 1897, figlia di un ufficiale religiosamente indifferente e di una madre contraria alle pratiche della religione. È stata educata in Collegi di religiose (Orsoline, Marcelline), presso i quali ha fatto le tre prime classi elementari; la quarta, maturità, e un principio di complementari ha fatto nelle scuole pubbliche di Voghera. Poi, dal Marzo 1900 fin a Febbraio 1913, è stata collegiale a Monza nel Collegio delle Suore della B. Capitano, ove ha fatto gli studi interni di cultura

generale e, pochi mesi, le tecniche, licenziandosi nell' Ottobre 1912. Nello stesso Collegio fece poi studi di perfezionamento: studi letterari, storia dell' arte e storia contemporanea. Durante la prima guerra mondiale era Infermiera di Croce Rossa.

2. Stando quasi 10 anni in Collegi di Religiose, la giovane Valtorta deve aver acquistato un corredo non indifferente di conoscenze religiose e profane, anche se, come lei stessa dichiara ha studiato soltanto il catechismo del B. Pio X. Ad ogni modo, la giovane è tornata in famiglia con un grande fervore religioso e ha cercato di assistere alla S. Messa e di ricevere la s. Comunione ogni domenica e nelle feste solenni, nonostante l'atteggiamento ostile della madre. Eg Dice essa stessa di aver letto alcune vite dei Santi, la Vita di Cristo del Papini e quella del Ricciotti, il Ben Hur del Wallace, la Fabiola del Wiseman, "Quo vadis" del Sienkiewicz, e "qualche (altro) romanzo" fornitole, proprio nel 1943, quando ebbero inizio le "visioni" e i "dettati", dalla cugina Paolo Befanti. La Bibbia stessa era in quel tempo la sua lettura "dalla quale da tre anni non si separa", come dice la stessa Befanti che conviveva 16 mesi con lei. — Come si vede, non è affatto vero quanto i PP. Serviti vanno sempre di nuovo asserendo, che cioè la Valtorta sia priva di ogni cultura più elevata e non abbia letto se non la Bibbia e il Catechismo di Pio X; al contrario, si può dire che ha letto parecchi libri che trattano di materie analoghe a quante si trovano nell' opera "Parole di fede", e difatti ho trovato p.es. nelle descrizioni di Antiochia una tanta conformità con Ben Hur che non si può non pensare a una dipendenza letteraria. La vita e i costumi corrotti dell' ambiente romano che descrive parecchie volte nell' opera, si trovano ben descritti nel romanzo "Quo vadis". Evidentemente ci vorrebbe uno studio molto più profondo per constatare con certezza le eventuali dipendenze dai libri letti; ma tale dipendenza è almeno molto probabile e potrà spiegare in parte l' esattezza di molti particolari di arte, geografia, archeologia, storia che si trovano nei XII volumi da lei dettati.

A ciò si aggiunge che la Valtorta, come asseriscono persone che la conoscono da molti anni, è di una intellegenza non comune,

di spirito elevato, di una religiosità viva, di carattere forte. Non fa quindi meraviglia che queste qualità si manifestano anche nella sua opera: non si tratta semplicemente di una povera ignoranza che scrive "sotto dettatura". In specie si deve tener conto della sua profonda religiosità. Nei lunghi anni che sta inchiodata nel letto dalle sue gravi malattie, avrà certamente molto meditato sui misteri della fede e sulla vita del Signore. La sua attività presso la Croce Rossa le avrà dato una conoscenza delle malattie e sofferenze molto da vicino. Così le descrizioni a colori vivaci e a tratti molto concreti si spiegano dalle sue esperienze interne ed esterne, senza che si abbia ricorso a delle rivelazioni soprannaturali. Sua Ecc.a Mons. Carinci attesta di aver sentito da testimoni degni di fede che l'opera nella sua parte narrativa è dovuta alla scrivente la quale asserisce essa stessa di aver riferito come meglio poteva ciò "che vedeva o udiva". Se ciò vale per la parte narrativa, difficilmente si vede perché non si possa applicare anche alla parte dottrinale la quale è quasi sempre strettamente connessa con la parte narrativa e presenta le stesse particolarità dello stile e del pensiero.

3. Un importante elemento del quale poi bisogna tener conto è lo stato fisico-psichico della scrivente. Non mi pare, salvo migliore iudicio, che si possa semplicemente chiamare "isterica": di isterismo non si trovano in lei i fenomeni tipici, specialmente le crisi isteriche, se non si vuol chiamare isterismo ogni anomalia psico-fisica. Che però tali anomalie vi siano, sembra essere pienamente certo. Affetta di insufficienza cardiaca, sta in letto da 18 anni, anche con altri malanni e con febbre giornaliera. Una cugina che le stava accanto durante 16 mesi, attesta che fin dal novembre 1943 (NB: i primi "dettati" sono dell'aprile 1943, le prime "visioni" della fine di quell'anno!) "si sono ripresi i sopori di cui aveva già sofferto, ma con insistenza mai così lunga...Ella si abbandona come svenuta, perché non sente più alcun rumore, e resta in questa specie di catalessi per molte ore. Quando si sveglia, non ricorda nulla assolutamente di quanto può essere avvenuto a lei...e spiega che la sua mente sembra abbia vissuto nel buio, nel vuoto completo, come se in quel periodo essa non sia esistita" (Paola Befanti, 21 Settembre 1944).

Questi stati anormali sono forse in relazione con una lesione della δ spina dorsale avuta nel 1921. Il Dott. Lapi che l' ha curata durante sei anni, parla della spina dorsale "lesionata in tre punti", e un altro clinico della "malattia di Pott" (tubercolosi delle vertebre); persone dell' ambiente attestano che soffre spesso e fortemente di dolori spinali. Ora si sa che le lesioni della spina dorsale e, in conseguenza, del midollo spinale producono spesso, per ragione delle compressioni del midollo e dell' influsso sui nervi che conducono all' organo centrale, dei gravi disturbi cerebrali con anomalie dell' attività intellettuale e affettiva. L' anestesia e l' anormale attività della fantasia durante lo stato delle "rivelazioni" farebbero supporre una affezione morbosa di certi centri cerebrali. Ma qui, evidentemente, ci vorrebbe la diagnosi di un competente specialista. Ci potrebbero essere anche dei fenomeni subcoscienti con la chiara rievocazione di sensazioni e fantasmi avuti prima nella lettura di opere e descrizioni o nelle meditazioni sui misteri della vita e passione del Signore. Comunque sia, sembra possibile, tenuto conto di tutte le circostanze, una origine naturale dei fenomeni che si manifestano nell' autrice in quegli stati che essa chiama "scrivere sotto dettatura", senza che si ricorra a isterismo o a influssi demoniaci i quali, del resto, sembrano esclusi dal contenuto stesso dell' opera nella quale l' autrice, generalmente parlando, si mantiene fedele alla dottrina della Chiesa, anche se in casi più difficili si mostra, qua e là, una esattezza o un errore dottrinale. Ma d' altra parte, neanche si può, a priori, escludere un influsso soprannaturale, nonostante i fenomeni anormali fisico-psichici, che si trovano in simile guisa, anche in δ persone la cui santità è stata solennemente confermata dalla Chiesa. Bisogna dunque esaminare l' opera stessa per arrivare a una conclusione ragionevolmente fondata.

B. Lo scritto.

L' opera della Valtorta manifesta una profonda religiosità e un vero amore di Cristo, della Madonna e della Chiesa. Vi sono delle pagine veramente edificanti e commoventi quali si trovano raramente nelle moderne Vite di Gesù o in libri di meditazione.

Queste qualità religiose, congiunte con una grande capacità di proporre gli argomenti in modo letterario vivace, interessanti anzi talvolta affascinante, spiegano la grande impressione che l'opera ha fatto specialmente su laici di profonda religiosità, e il desiderio di vederla pubblicata, espresso da non pochi, e sempre di nuovo ripetuto.

Ma d'altra parte non mancano delle gravi difficoltà che si oppongono a una pubblicazione.

1) La più grande obiezione che si può e si deve fare a questa opera è, a mio umile parere, il fatto che la figura di Nostro Signore viene abbassata e immersa nelle faccende della vita quotidiana degli uomini in un modo inammissibile. E' certamente vero che il Signore, durante la sua vita qui in terra, era "tentat per omnia pro similitudine, absque peccato" (Hebr. 4,15), tollerando anche le miserie umane e le pettegolezze del suo ambiente. Ma è una'altra questione se sia conveniente presentarlo così oggi agli uomini con evidente pericolo di diminuire la riverenza dovuta all'Uomo-Dio. Vi sono certi riguardi della decenza che non si devono trascurare, neanche nella vita dei Santi e dei grandi personaggi della storia, e molto meno nella Vita di Gesù.--Ciò vale anche per gli apostoli. Sappiamo tutti che essi erano imperfetti e mancavano alle volte alla carità e all'umiltà. Ma ci dispiace leggere una scena come p.es. la seguente: "il bambino dà un calcio col piedino nel piede dell'Iscriota..la risata di Tommaso è fragorosa"; segue poi uno sfogo brutale dell'ira di Giuda il quale "strappa il bambino dalle ginocchia di Gesù e lo getta indietro urlando"(IX, 910).

2) Poi la vita e l'attività del Signore quale la descrivono i nostri Vangeli ispirati, in questa opera è quasi annegata e sopraffatta da un immenso numero di avvenimenti, discorsi, miracoli, prediche, riflessioni pienamente estranee al sobrio e grave carattere dei Ss. Vangeli. Essendo tutto descritto con stile vivace plastico, quasi appassionato, c'è il pericolo di mettere accanto (se non al di sopra!) al Signore dei Vangeli un altro Gesù, descritto con colori più vivaci e più attraenti, facendo con ciò deprezzare e trascurare "le Parole di Vita Eterna" tramandateci dai ss. Evangelisti ispirati da Dio e, almeno in parte, testimoni oculari della vita di Cristo e uditori dei suoi discorsi. I discorsi del Signore

che si riferiscono in questa opera (p.es. della Montagna, le parabole) non sono più le parole chiare, lucide, profonde del Vangelo, ma sono di una verbosità che copre il discorso evangelico e lo diluisce. È chiaro che Gesù, parlando al popolo e ai farisei, ha spiegato le cose in maniera più ampia e distesa che non lo dicono i Vangeli, ma non si può supporre che abbia adoperato un linguaggio tanto differente da quello dei Vangeli, come si presenta in questa opera.

3) Il quadro della vita pubblica del Signore comprende, secondo questa opera, tre anni completi, più i mesi dal battesimo fino alla prima Pasqua (anno I : vol.2, 3; anno II: vol.4-6; anno I vol.7-9). L'opera concorda in ciò con molti esegeti anche moderni i quali ritengono la tesi dell'attività triennale più probabile, benchè non certa. Ma nella distribuzione dei singoli avvenimenti entro il triennio l'opera si scosta notevolmente dalle opinioni degli esegeti fondate sul Vangelo stesso. Anzitutto l'autrice vi mette molto materiale che non si trova punto nel Vangelo: nel 1° anno della vita pubblica mette un viaggio nel sud della Giudea che giunge fin a Keriouth (60 km a Sud di Gerusalemme), poi un viaggio per il Libano e una "città marittima", e finalmente una dimora di quasi tre mesi in una casa di campagna di Lazzaro presso il Giordano ("Acqua Speciosa"). Nel II anno il Signore, dopo la festa di Pasqua, fa di nuovo un lungo viaggio al sud della Giudea (Ebron, Jutta, Keriouth), e di là si reca nella regione dei Filistei, ad Ascalona, città in maggioranza pagana, ove predica e fa miracoli, poi a "magdalgad" ove "incenerisce un idolo pagano", poi a Jabnia e Modin. Fra la festa dei Tabernacoli e delle Encenie (ottobre-dicembre) si mette un lungo viaggio nella regione pagana della Transgiordania: Ramoth (in Galaad), Gerasa (il moderno Dshera), Bostra, Arbela (probabilmente Irbid) e Aera (ca 35 km. a sud di Damasco, oggi es-Sanamén). Nel III anno il Signore va da Gerico a Engaddi e Masada (che in quel tempo non era una città, ma una fortezza con residenza reale di Erode, quasi inaccessibile), e poi di nuovo a Keriouth, Jutta, Ebron; visita più tardi le città ad est del lago di Tiberiade (Hippos, Gamala, Aphec, Ghergesa), e nella Perea le città di Moab: Esebon, Dibon, il monte Nebo e Calliroe. Inoltre

si trova a Nazareth , durante la vita pubblica, ben cinque volte una volta anche durante parecchie settimane, benchè già nel primo anno sia stato espulso dai Nazarethiani.

Ora gli abitanti delle regioni della Filistea, della Transgiordania (Decapoli, Perea, Traconitide, Batanea, Hauranitide), del Libano e della Fenicia erano nella grande maggioranza non Israeliti, pagani. Non si vede dunque come l'attività di Gesù fra quelle genti si possa concordare con la sua parola: "Non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel" (Mt.15,24) e con l'estrema riserva che Egli s'impone nella Fenizia (Mt.15) e nella Decapoli (Mc.7,31). Qui il Signore viene messo in evidente contraddizione con se stesso e con i suoi Evangelisti. Similmente la sua ripetuta e prolungata dimora a Nazareth difficilmente si accorda con le sue proprie parole: "Nemo propheta acceptus est in patria sua" (Lc.4,24).

4) Il modo di parlare di Gesù. Mentre nei Vangeli il Signore non vuol essere chiamato "Messia" e dopo la solenne professione di fede di S. Pietro "impose ai suoi discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia" (Mt. 16,20), egli stesso in questa opera si chiama, fin dall'inizio, Messia, e ciò non soltanto nel ristretto circolo dei discepoli, ma in ogni ambiente. Dice pubblicamente nel tempio: "L'unico e vero Messia sono io" (IX,1330) a Gamaliele: "Sono il Messia del Signore" (III,352); a un contadino che lo accoglie in casa sua: "Sono Gesù di Nazareth, il Messia" (III,332). Parla poi un linguaggio tutto differente da quello dei Vangeli, piuttosto da teologo: Dio è "la sublime realtà", "la realtà universale, l'Essere unico, Supremo" (IX, 979); Dio ha mandato "il Suo Verbo", il "Verbo Redentore" (IX, 1049); Dio "genera soltanto un altro se stesso" (IX, 1134). Generalmente la terminologia adoperata da Gesù è la nostra moderna: parla di "martiri", di "civiltà cristiana", di "superuomo" (!), dell'infinito, del "microscopio e compasso", del "purgatorio" e del "limbo", di "morale elevata", "morale sovraumana", di "fini soprannaturali", di "materia" in opposizione allo "spirito", di "ebraismo" in opposizione al "cristianesimo", della "messa", del battesimo con "una formula non apostolica, ma scismatica". Si vede che qui non si

trattate di discorsi che il Signore avrebbe fatto durante la sua vita in terra, come li presenta l' autrice, ma di considerazioni e esposizioni sorte in un ambiente moderno, frutto di riflessione e di meditazione o lettura.

5) Le persone intorno a Gesù. Fra queste spicca in modo speciale Giuda Iscariota, del quale si presenta quasi un romanzo: è un uomo brutale, maltratta perfino la propria madre, voluttuoso, truffatore, bugiardo, spia dei sinedristi, "Satana incarnato" (XI, 14). Si domanda come il Signore abbia potuto chiamare all' apostolato un tale uomo. — Maria SS.a anche nella vita pubblica di Gesù si trova (contrariamente a quanto dicono gli Evangelisti) spesse volte nella comitiva del Figlio. — Gesù si occupa delle donne in un modo eccessivo, non con quella riserva che osserva nei Vangeli. C' è un grande numero che lo segue: Susanna, Sintiche, Aglae, Annalia, Lidia, Niche, Noemi, Galazia, Valeria, Sabea ecc. L' autrice manifesta qui, più che mai, la sua mentalità femminile. Troppo spesso descrive l' aspetto e il vestiario delle donne (p.es. quella di Marta di Betania in una mezza pagina!). A Cesarea il Signore predica anche alle donne romane, e spesso fa visite nelle case di donne (come p.es. di Giovanna moglie di Chuza). Una grande parte della vita pubblica di Gesù consiste in visite di case private, ricevimenti, conviti; l' attività in favore del popolo che gli Evangelisti fanno risaltare tanto, qui è quasi secondaria.

6) L' ambiente geografico e storico. Qui si presenta un fenomeno che lascia molto perplessi. Esaminando i diversi volumi, si deve constatare che le indicazioni geografiche e topografiche, generalmente parlando, sono esatte. E non si tratta soltanto di pochi nomi, ma di centinaia di città, villaggi, fiumi, vallate, montagne. Saranno probabilmente pochi non specialisti, anche fra i sacerdoti e teologi, che in questo punto potrebbero gareggiare con la scrivente. Soltanto alcuni esempi. Il termine del viaggio nella Traconitide è Aera (VI, 837). Ora questa città è conosciuta dagli archeologi, per ragione delle antichità romane ivi scoperte, ma fuori del ceto degli archeologi vi saranno pochissimi che la conoscano. — Sulla strada verso la Fenicia il Signore si ferma a "Alessandrosene" (l' odierna Chirbet Iskanderun), città menzionata soltanto in

alcuni antichi Itinerari.—Andando a Tiro, il Signore passa per "Sicaminon" cioè l' antica Scycaminos, menzionata da Strabone e Plinio, ma mai nella S. Scrittura, e fino ad oggi non pienamente identificata. —Queste indicazioni geografiche farebbero supporre che la scrivente abbia avuto a sua disposizione una "Guida" della Palestina e della Siria (e realmente nella guida del Baedeker si trovano tutti questi nomi). Ma essa asserisce, e altri lo confermano, di non aver nessun' opera di tal genere a sua disposizione. Ci sarebbe dunque un intervento di terzi?

Ma la cosa diventa più enigmatica per il fatto che alcuni dati geografici e topografici non concordano affatto con la situazione del periodo di Cristo. La città di Alessandros(h)ene ha preso il suo nome non, come anticamente si credeva, da Alessan Magno, ma dall' imperatore Romano Severo Alessandro (225-235) il quale fece tagliare la strada nella roccia del "promontorium album"; nel tempo di Cristo la città probabilmente non esisteva. Uscendo da Escalona, Gesù va a "Magdal Gad". L'autrice identifica questa città, menzionata Gios. 15,37, coll' odierna Medshdel, identificazione oggi abbandonata, perchè inconciliabile col contesto di Gios. 15.—La città di Tarichea viene localizzata dalla scrivente, con molti antichi autori, all' angolo meridionale del Lago di Tiberiade, mentre oggi è certo che era la moderna el-Medsh (Magdala) a nord di Tiberiade. —Da questi esempi ^{a lui} che si potrebbero molti altri, si vede che l' autrice segue una topografia che è stata in parte corretta dalle ricerche degli ultimi decenni, ma si trova ancora nelle "Guide" e libri geografici scritti cinquant' anni fa.

D'altra parte vi sono testi nei quali l' identificazione topografica è giusta, ma la scrivente mostra di non conoscere i particolari. Così p. es. Bittir (10 km a sud di Gerusalemme) viene messa "ad est del Giordano". Silo si vede "sul monte", mentre si tratta di modesto monticello.—Il Signore passa per la "Porta di Erode", la quale appartiene al terzo muro di Gerusalemme costruito da Erode Agrippa negli anni 41-44 (o, secondo altri autori sotto l' imperatore Adriano), dunque dopo il periodo di Cristo.—L'autrice vede dalle montagne della Galilea "gli alti potenti monti della Samaria", mentre l' altezza media è di 500 metri

--Altrove parla delle "piogge torrenziali" cadute "durante parecchi giorni" nella valle del Giordano, mentre ivi la pioggia è rarissima e passa in poche ore.--Riguardo alla storia, si trovano qua e là le stesse inesattezze. Così p.es. parla di un "Proconsole" residente a Cesarea, mentre il titolo di questo funzionario, anche nei Vangeli, era "Procuratore" (come Ponzio Pilato).

Si vede dunque che quella esattezza e piena informazione geografica e topografica, che fa impressione quando si legge soltanto un volumetto dell' opera meno esposto alle critiche, (come è anche accaduto a me stesso), in realtà non è così perfetta come dovrebbe essere qualora si trattasse di una origine soprannaturale. Rimane però il problema, per me semplicemente insolubile donde la scrivente abbia quella abbondanza di cognizioni geografiche topografiche, storiche, archeologiche di cui è tanto ricca questa strana opera.

Ma ci son il mezzo i P. Sorrenti

7) Errori e inesattezze dottrinali. Se queste "Parole di Vita Eterna" hanno una origine qualunque naturale, c'è da supporre che l'autrice, priva di formazione teologica, talvolta commetta degli errori o cada in inesattezze dottrinali. Tutto sommato si deve però dire che tali casi sono meno frequenti che ^{non} si supporrebbe; però non mancano del tutto, come il Rev.mo P. Vaccari ha rilevato nel suo Voto del 26 gennaio 1949 e come io stesso ho constatato nelle parti da me esaminate. Così p. es. (per non ripetere quanto ha già detto il P. Vaccari) dice: "Solo nell' uccisore del Figli di Dio (Giuda Iscariota) Satana si è incarnato", paragonando questa unica incarnazione di Satana all' "unica incarnazione divina" (XI,14). Gesù dice a Maria: "Tu prega per me nell' ora della mia morte" (9,915). Maria ringrazia il Signore "di avermi concesso l' amore perfetto, perfetto quanto può possedere creatura" (IX, 906). "Dio genera soltanto un altro se stesso" (dunque un altro Dio?) (1049). Maria "non sapeva che Gesù era il Redentore che doveva patire e morire" (IX, 906). -- Questi difetti sono una altra prova che questa opera, tale quale si presenta, non può avere una origine soprannaturale.

CONCLUSIONI

1) . L'origine soprannaturale dell' opera "Parole di Vita Eterna", quale si presenta nel manoscritto dattilografato, a mio umile parere, è esclusa. Ciò è provato dalle contraddizioni con i ss.Vangeli ispirati, dal modo di presentare la figura e l' attività del Signore, dagli errori dottrinali, geografici e storici contenuti nell' opera. Dico però: "quale si presenta nel manoscritto dattilografato". Non si può stabilire come sia sorto questo manoscritto dattilografato e in che misura concordi con l' originale scritto dall' autrice stessa. Inoltre, in base ai documenti esistenti nella posizione, non si può--salvo migliore iudicio-- nè affermare nè negare se a base dell' opera sia qualche vera esperienza mistica, la quale però sarebbe sempre passato attraverso il canale delle facoltà mentali della scrivente subendo tutte le alterazioni dipendenti dallo stato fisico-psichico e dall' facoltà mentali dell' autrice. Lo scritto, tale quale si presenta ~~a~~ in nessun modo si potrebbe, neanche in questa supposizione, chiamare "dettato" o "visione". Comunque sia, quanto si trova nell' opera, si spiega in gran parte dallo stato fisico-psichico dell' autrice, dalle sue facoltà intellettive, affettive e letterarie e dalla sua esperienza personale. Nessuna spiegazione potrei dare, alla stato attuale della documentazione, della congerie di dati geografici, topografici e storici che sorprende non soltanto per la sua abbondanza, ma anche per l' esattezza di tanti particolari difficilmente accessibili a non specialisti.

2) Quanto ai provvedimenti da prendere, mi sembra che non si possa dire altro che : IN DECISIS. In particolare:

a) l' opera non si può pubblicare tale quale è, e ciò per le difficoltà teologiche ed esegetiche sopra esposte;

b) neanche un correzione dell' opera sembra essere possibile: non basterebbe correggere qua e là qualche errore, ma si dovrebbe farne una redazione interamente nuova, conforme ai dati dei ss. Vangeli e allo stile dei discorsi e dei racconti contenuti nel Vangelo, cosa che significherebbe scrivere una nuova opera;

c) al massimo si potrebbe concedere o piuttosto tollerare che si pubblici, come articolo, l' uno o l' altro brano che non presti motivo ad obiezioni; ma anche questa concessione sembra inopportuna dato il \neq fervore intempestivo e imprudente dei patrocinatori dell' opera;

d) ai RR.PP. Serviti che finora si sono interessati dell' opera si dovrebbe dare un grave monito con proibizione di ogni ulteriore insistenza in favore dell' opera, sia pubblica, sia privata.

Salvo semper meliore iudicio.

Delle Eminenze Vostra, Rev.me

dev.mo servitore

Agostino Bea

Consultore.

Roma, 17 Ottobre 1952.